

ORAZIO CIANCIO (*)

IL TERZO CONGRESSO DI SELVICOLTURA. ORIZZONTI E PROSPETTIVE

A distanza di un anno dal Terzo Congresso di Selvicoltura vengono presentati i momenti significativi che hanno caratterizzato la manifestazione, analizzati i principali risultati e indagati gli orizzonti e le prospettive che caratterizzeranno il futuro del mondo forestale italiano.

I percorsi che derivano o potranno derivare dal Congresso si svilupperanno intorno ai seguenti aspetti: i) decisioni partecipate e informate, ii) ricerca innovativa, iii) nuovo approccio culturale.

Per quanto riguarda le prospettive future, il Congresso ha proposto idee e teorie innovative, facilmente riscontrabili anche nella mozione finale. È stata delineata una nuova strategia forestale per la realizzazione della gestione forestale sostenibile, basata sul sinergismo tra conoscenza scientifica e umanistica e sulla consapevolezza che il futuro della selvicoltura comporta il riconoscimento dell'importanza del bosco per il miglioramento della qualità della vita.

Parole chiave: selvicoltura; cultura del bosco; diritti del bosco; politica forestale.

Key words: silviculture; forest culture; forest rights; forest policy.

1. INTRODUZIONE

Autorità, Illustri Accademici, Signore, Signori, cari Studenti, desidero ringraziare la Regione Veneto e in particolare l'Assessore alle Politiche all'Ambiente Architetto GIANCARLO CONTA e il direttore dei Servizi forestali GUIDO MUNARI per aver considerato la reale possibilità di presentare in questa magnifica villa gli Atti del Terzo Congresso di Selvicoltura.

La scelta di presentare questo documento nella Regione Veneto ha un duplice significato. Il primo è legato alla storia forestale che risale alla Repubblica di Venezia e al contributo inestimabile di conoscenza tecnica che ci è stata tramandata attraverso i secoli e a quello della Scuola di Padova fondata dal compianto socio LUCIO SUSMEL al quale molto dobbiamo per il progresso delle Scienze Forestali e Ambientali.

(*) Presidente Accademia Italiana di Scienze Forestali; ciancio@aisf.it

Il secondo riguarda la storia dei congressi di selvicoltura. È noto che il primo congresso ha avuto sede a Firenze, il secondo a distanza di 44 anni a Venezia, il terzo era obbligatorio svolgerlo nell'Italia meridionale. Così è stato.

In campo forestale è molto importante dare continuità all'attività non solo operativa e tecnica ma anche culturale e scientifica. La presentazione degli Atti che oggi si svolge a Piazzola sul Brenta costituisce il riconoscimento dell'impegno scientifico e tecnico dei forestali e il necessario utile raccordo tra il secondo e il terzo Congresso di Selvicoltura.

Il Terzo Congresso di Selvicoltura, svoltosi a Taormina dal 16 al 19 ottobre u.s., è stato promosso e organizzato dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, dal Corpo Forestale dello Stato e dalla Regione Siciliana, qui rappresentate, rispettivamente, da chi parla, dal Dr. GIORGIO CORRADO e dal Dr. LUCIANO GERACI. A loro, al Dr. MICHELE LONZI e al Dr. CARMELO DI VINCENZO, che per motivi non dipendenti dalla sua volontà non ha potuto essere presente, vanno i ringraziamenti miei personali, dei Soci dell'Accademia e, credo di poter dire, di tutti i forestali.

Desidero ringraziare il Presidente FIORENZO MANCINI, i 49 Componenti del Comitato scientifico e i 16 Coordinatori delle 8 Sessioni in cui si è articolato il Congresso. I componenti del Comitato scientifico e, in particolare, i Coordinatori delle Sessioni, oltre a dare un alto contributo di conoscenza scientifica e tecnica, hanno dimostrato elevate doti organizzative e in tempi molto brevi hanno referizzato i lavori presentati. Senza il loro impegno e quello dei 10 *Chairman* che hanno brillantemente gestito le tre giornate congressuali non sarebbe stato possibile realizzare il Congresso che oggettivamente è stato un successo superiore a ogni più ottimistica previsione. Basti pensare che hanno dato la loro adesione ben 32 Enti, hanno partecipato 5 relatori stranieri e 566 congressisti tra docenti, ricercatori, amministratori, tecnici, non solo del mondo forestale, ma anche naturalisti, ambientalisti, ecc.

Nelle otto Sessioni tematiche in cui è stato diviso il Congresso sono state presentate 182 relazioni e 73 poster, per complessivi 255 contributi raccolti in 1588 pagine degli Atti e suddivisi in tre volumi. Attraverso l'esame di questa enorme mole di lavori non solo è stato possibile valutare l'evoluzione del pensiero e della tecnica forestale, ma anche verificare le metodiche adottate in selvicoltura, guardando al futuro delle foreste italiane e delle attività a esse connesse. In breve, è stato messo in evidenza, cercando di portarla a conoscenza del grande pubblico, quella che può definirsi la «cultura del bosco». Il Congresso si è chiuso con l'approvazione per acclamazione della Mozione finale che tutti possono trovare nel sito dell'Accademia (www.aisf.it).

Riporto questi dati perché il successo di un Congresso generalmente si misura, appunto, dal numero dei partecipanti e dai contenuti scientifici e tecnici. E, invero, molti sono stati i contributi assolutamente originali. Basterebbe ciò per essere pienamente soddisfatti del lavoro svolto dai promotori. Epperò, a mio avviso, c'è un secondo modo di accertare se un Congresso ha contribuito realmente al progresso della scienza e della tecnica, ovvero l'entità e la qualità del dibattito che solleva tra i partecipanti e non. Ed è ancor più significativo se gli scambi dialogici o le divergenze di opinioni avvengono a margine del Congresso.

Ebbene, è proprio quello che si è verificato. Evidentemente il Congresso ha proposto idee e teorie innovative, facilmente riscontrabili anche nella mozione finale, sulle quali si ritiene utile e opportuno esprimere opinioni o favorevoli o divergenti. Ma, questo, lo si sa, è il sale della ricerca. Guai se ciò non accadesse. Non ci sarebbe progresso in campo scientifico.

L'evoluzione tecnologica e scientifica si concreta attraverso la messa in discussione delle idee e la confutazione delle teorie che vanno oltre il comune pensare e il sapere costituito, quando cioè si prospettano nuovi orizzonti. Ritengo che il verificarsi di questo fenomeno in campo forestale, ormai da tempo latente, o meglio, in evidente crisi, sia il giusto meritato riconoscimento per i promotori e per gli organizzatori di tale evento.

2. GLI ORIZZONTI POSSIBILI

Una premessa è d'obbligo. Il bosco fa parte dei «sistemi a complessità organizzata», intendendo con questa espressione quanto proposto da Warren Weaver in merito ai sistemi dinamici esistenti in natura, che sono caratterizzati da un considerevole numero di variabili connesse in un tutto organico.

I problemi posti da tali sistemi – afferma – sono «troppo complicati per sottomettersi alle vecchie tecniche del XIX secolo che avevano un successo così evidente nei problemi di semplicità a due, tre o a quattro variabili. Questi nuovi problemi, inoltre, non possono essere manipolati con le tecniche statistiche così efficaci nel descrivere il comportamento medio dei problemi di complessità disorganizzata».

Se così è, allora bisogna chiedersi quali siano gli orizzonti possibili sul piano scientifico e culturale che derivano o potranno derivare dal Congresso. I percorsi tracciati nel corso di tale evento che si svilupperanno nel prossimo futuro si possono così sintetizzare: i) *decisioni partecipate e informate*, ii) *ricerca innovativa*, iii) *nuovo approccio culturale*.

i) *Decisioni partecipate e informate*. Le decisioni non partecipate portano inesorabilmente alla sconfessione di programmi e piani, anche se tecni-

- camente validi, perché in contrasto con la volontà di sapere e, soprattutto, di partecipare e comprendere da parte delle collettività interessate.
- ii) *Ricerca innovativa*. La ricerca di per sé dovrebbe, e sottolineo dovrebbe, essere sempre innovativa, spesso però, consapevolmente o no poco importa, si ripete il già noto, altre volte si aggiunge qualcosa al già formalizzato e definito. Ciò può essere utile al momento, ma non apre nuovi orizzonti, cioè non provoca quello che comunemente si definisce una rivoluzione scientifica. In altri termini, perlopiù si opera per apporare piccoli miglioramenti a un contenitore che resta sempre uguale, immodificato nel tempo. Invece, sarebbe necessario sviluppare una ricerca che sia in grado di provocare un cambiamento del vecchio contenitore che dal periodo scolastico in poi – cioè da circa 250 anni – ha codificato, orientato e definito l'attività tecnica e scientifica del mondo forestale.
- Alle volte vien quasi fatto di pensare che le idee antiquate tuttora ben radicate in epistemologia, siano il riflesso di un mondo forestale in contrasto con quel poco che si sa di quel meraviglioso sistema biologico complesso che è il bosco. In breve, c'è bisogno di un nuovo pensiero, di una nuova prospettiva filosofica nei confronti della natura. O, se si vuole, un nuovo modo di vedere il bosco.
- iii) *Nuovo approccio culturale*. Il nuovo approccio culturale è insito nei due precedenti percorsi. Se qualcuno continua a domandarsi il perché si è voluto mettere al centro dell'attenzione del Congresso la «cultura del bosco», la risposta è molto semplice, anzi ovvia: *la cultura è l'unico vero bene dell'umanità*; un bene che diventa più grande se molti vi partecipano attivamente.

LUIGI LUCA CAVALLI SFORZA afferma che «Le novità culturali sono nuove idee: invenzioni, scoperte, innovazioni, molte delle quali hanno lo scopo di migliorare le condizioni di vita. Le novità culturali [...] possono trasmettersi a un largo numero di individui [...] con i moderni mezzi di comunicazione in tempi brevissimi».

Ebbene, questo è il primo compito e il principale impegno del mondo scientifico e tecnico: creare le condizioni per lo sviluppo culturale, economico e sociale del mondo forestale e per il progresso delle scienze forestali e ambientali.

In sintesi, si tratta di percorsi che se attuati possono determinare una mutazione consapevole della selvicoltura, dando vita a una reale e credibile gestione forestale sostenibile attraverso l'opera continua e instancabile dei silvoiaetri.

3. IL PROCESSO FORMATIVO E QUELLO INFORMATIVO

Se non si vuole banalizzare la portata degli eventi che influenzano gli scenari attuali, è indispensabile che sui temi cruciali per il futuro di tutti noi l'opinione pubblica sia informata correttamente.

In merito al processo *formativo* occorre istruire i giovani alla scienza e, invece, come osserva RENATO DULBECCO «L'educazione scientifica nelle scuole sembra non raggiungere il proprio scopo, perché non si trasmette l'eccitazione della scoperta di cose sconosciute, che è la parte più importante della scienza». È necessario che i giovani siano educati a provare quello che Richard P. Feynman chiama «l'emozione della scoperta», ovvero una sensazione improvvisa di aver afferrato una idea nuova e meravigliosa. Il dovere degli accademici è quello di un costante impegno nella ricerca, cioè sentire la tensione verso la ricerca della verità; della verità scientifica, s'intende.

Per quanto riguarda il processo *informativo*, come annunciato nel corso del Congresso, l'Accademia ha messo on-line il *Forum Foreste* (www.forumforeste.it) nel quale è già iniziato un dibattito partecipato sui temi più importanti che riguardano il settore forestale.

Un dibattito non solo tra i forestali ma tra tutti coloro che amano il bosco. Da tempo vado sostenendo che il tallone d'Achille del nostro settore è la comunicazione: i forestali non riescono a far conoscere al grande pubblico il lavoro che svolgono nell'interesse della collettività. Di più: gli studenti non sempre possono interloquire su temi che essi ritengono di particolare interesse. I dottorandi e i ricercatori con i normali mezzi di comunicazione spesso non trovano lo spazio per alimentare un libero e autentico dibattito scientifico e tecnico.

I liberi professionisti, di fronte ai tanti problemi e ai conseguenti dubbi che la complessità dell'attività forestale pone loro nel quotidiano, non trovano il luogo dove analizzare, comunicare e, soprattutto, informare sulle difficoltà incontrate o sui risultati conseguiti. I naturalisti e gli ambientalisti, che invece hanno ampi spazi in tanti *media*, non riescono a confrontarsi con i forestali sui grandi temi che riguardano l'uso sostenibile del bosco.

I problemi di comunicazione possono essere superati attraverso il *Forum*, dando un contributo interessante e costruttivo in un momento nel quale scompaiono per effettive difficoltà economiche importanti Riviste, che per lungo tempo, anche se in un ambito ristretto, hanno permesso la diffusione del sapere forestale.

Sic stantibus rebus, gli Amministratori di Enti o i Gestori di aziende forestali talvolta hanno evidenti difficoltà sia a conoscere con tempestività quanto la ricerca ha innovato e va innovando nei vari settori delle scienze forestali e ambientali, sia a prospettare agli altri utenti le direttive che essi assumono nell'interesse della collettività.

Chiedo a tutti non solo di partecipare al *Forum*, ma anche di impegnarsi a farlo conoscere. A fine anno i contributi più interessanti immessi nel *Forum* saranno pubblicati negli Annali dell'Accademia. Ciò potrà essere di stimolo per i giovani che sanno di poter pubblicare quanto conseguito con il loro lavoro.

4. LA CONOSCENZA E IL PENSIERO CREATIVO

Desidero ora svolgere alcune brevi, molto brevi, riflessioni. Anche se così facendo entro in un campo dove perfino gli angeli temono di porre il piede, oppure, come dicono gli inglesi, *in deep and dangerous waters* si entra in «acque minacciose».

Ma poiché il Congresso si è occupato di ricerca innovativa in selvicoltura e talune enunciazioni hanno palesato importanti riverberi sugli aspetti teorico-scientifici, tecnici, economici, sociali ed etici, ritengo che l'incontro odierno sia il momento deputato alla discussione per confrontarsi sui numerosi e delicati problemi che attualmente assillano il settore forestale e che, se non affrontati adeguatamente, in un prossimo futuro potrebbero comportare l'erosione del campo di azione professionale tipico del settore forestale.

Se è vero che la ricerca scientifica è insieme pensiero creativo e visione prospettica che scaturisce da una problematica di natura pratica, allora la conoscenza diviene lo strumento preparatorio affinché la ricerca ne determini la soluzione, ma questa non si realizza se prima non si risolve in un problema di pensiero. In altre parole, se prima non si adempie a un lavoro di costruzione di ipotesi. Ed è, appunto, l'uso che si fa delle ipotesi, che costituisce l'elemento centrale della teoria sperimentale o del pragmatismo.

Nelle scienze forestali e ambientali spesso si ricercano somiglianze tra fenomeni diversi per verificare se le spiegazioni in un campo, pur con le necessarie modificazioni, possono essere utili per la soluzione di un nuovo e diverso problema. La questione forestale riguarda aspetti di ordine pratico, sociale e di civiltà. Da qui l'importanza storica del sapere empirico, con la sua esigenza di attenersi ai principi di innovazione e concretezza, connessa a inventività e sistematicità.

5. LA CULTURA DEL BOSCO

Secondo questa nuova visione forse non è più lecito parlare del forestale e del bosco, ma del forestale nel bosco. In altri termini si deve ricercare l'interazione uomo-bosco con l'ambiente e, in particolare, con quello culturale e sociale. L'influenza reciproca è un processo temporale che implica

il dispiegarsi dell'attività conoscitiva e pratica del forestale in rapporto con il «tempo mutevole», o se si vuole, con i costanti cambiamenti a livello globale e locale.

Ormai c'è la consapevolezza di un legame tra la concezione dell'intelligenza come capacità di prospettare nuovi fini e nuovi sbocchi ai problemi attuali della gestione forestale e le condizioni culturali della società contemporanea. È necessario svincolare l'operare dei forestali dalla credenza in finalità e in ideali fissi e prestabiliti di cui alcuni appartenenti a certe privilegiate istituzioni o classi accademiche si considerano depositari.

Il forestale è libero nella misura in cui porta avanti la cultura del suo tempo, accogliendone i motivi e sentendosi anzitutto parte integrante di essa. La tradizione è la necessaria contropartita dell'innovazione; e in ciò si mette in evidenza la continuità e non la frattura. Bisogna creare un circuito di civiltà culturale in grado di far crescere la volontà di superare le resistenze legate a una visione parziale e riduttiva del bosco.

La «cultura del bosco» non è una opzione, è una necessità, ma spesso gli interessi individuali e locali non consentono una reale espansione, come invece sarebbe utile e doveroso. Lo sforzo dei tecnici, ricercatori e accademici deve essere incentrato nella soluzione di questo prioritario importante problema.

6. I DIRITTI DEL BOSCO

Nel maggio del 1995 alla fine di una tavola rotonda sul tema «Il bosco e l'uomo» e dopo un dibattito a dir poco effervescente, su mia proposta fu approvata una mozione che testualmente affermava: «Il bosco è un sistema biologico complesso che svolge un ruolo determinante per il mantenimento della vita sul pianeta. Come tutti i sistemi viventi, il bosco è un'entità che ha "valore in sé". Un soggetto di diritti che va tutelato, conservato e difeso» (CIANCIO, 1996).

Per la prima volta in termini ufficiali in una sede prestigiosa, l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, si poneva all'attenzione del mondo culturale e scientifico un problema di natura etica.

Desidero qui ricordare un evento a dir poco straordinario avvenuto recentemente negli Stati Uniti d'America. Il 19 settembre 2006 la cittadina di Tamaqua, nella contea di Schuylkill in Pennsylvania, ha approvato una ordinanza rivoluzionaria che ha cambiato radicalmente il concetto di soggetto di diritti giuridici. In pratica, questa ordinanza riconosce alle comunità naturali e agli ecosistemi lo *status* di persona giuridica con propri diritti. E anche nel *Millennium Ecosystem Assessment* è riportata la

dichiarazione esplicita che la biodiversità e gli ecosistemi hanno anche valore intrinseco.

Come spesso accade, in Italia si portano avanti idee nuove, rivoluzionarie e a distanza di anni in altri paesi le applicano.

7. LE PROSPETTIVE FUTURE

Degli orizzonti possibili si è già detto. Per quanto riguarda le prospettive future, queste riguardano «*La sostenibilità della gestione dei silvosistemi*». L'attività selvicolturale deve tenere conto, anche e soprattutto, della conservazione della biodiversità e della gestione sostenibile dei silvosistemi.

La gestione forestale sostenibile si fonda su una condizione incontrovertibile: *l'armonia dei processi di crescita tra sistemi interagenti*. In questo senso la rilettura dell'attività forestale nel XX secolo evidenzia più ombre che luci. Basti pensare ai problemi connessi al bosco-pascolo o, se si vuole, al pascolo-bosco. Occorre prospettare una nuova strategia forestale per una autentica gestione forestale sostenibile, avvalendosi del sinergismo tra conoscenza scientifica e umanistica, ovvero identificando i legami epistemologici e i principi assiologici.

Nel nostro Paese in questi ultimi anni la consapevolezza dell'utilità del bosco per migliorare la qualità della vita ha determinato la riduzione del suo uso a fini produttivi. Al tempo stesso – e ciò è paradossale – si è assistito all'aumento della richiesta di legno. C'è, poi, una realtà di cui tutti, volenti o nolenti, dobbiamo prendere atto. Realtà che bene può esprimersi con un aforisma coniato da chi parla: «*La selvicoltura è un'attività ad alti costi e bassi redditi*».

Qualcuno si domanderà come sia possibile conciliare la richiesta di legno, che peraltro aumenta costantemente, con la gestione sostenibile e la conservazione della biodiversità. Questo problema si può affrontare in vari modi. A esempio: con la riduzione dei consumi di legno e l'ottimizzazione della cosiddetta filiera bosco-legno, ovvero dei processi di lavorazione delle industrie del legno e delle attività di costruzione. Ma anche, e forse soprattutto, dando un forte impulso all'arboricoltura da legno, cioè con la costituzione di *agrosistemi* a carattere forestale, destinati alla produzione di legno di qualità o in grande quantità, attenuando in tal modo l'impatto sui *silvosistemi*.

Fin qui il passato e il presente, ma quali le prospettive future? Per dare una risposta efficace e attendibile credo che tutti i ricercatori, e in particolare quelli forestali, abbiano l'obbligo di fare una riflessione sui rapporti tra scienza, filosofia ed etica. Esplorare questi legami è certamente un argomen-

to di grande fascino. In tale contesto una prima domanda riguarda il futuro del bosco nelle tre diverse scale temporali: dieci, cinquanta, cento anni.

Il futuro della selvicoltura comporta sia l'elaborazione di nuove idee sia la consapevolezza dell'importanza del bosco per il miglioramento della qualità della vita.

Ho scelto le scale temporali prima indicate perché da un lato rispondono al presente e dall'altro al futuro più o meno prossimo. Nel settore forestale dieci anni rappresentano il presente più che il futuro. Se proprio si vuole andare nello specifico si tratta di un futuro epistemico, cioè di un futuro che ha lo scopo di indicare delle supposizioni anche nel presente.

Cinquanta anni è il lasso di tempo necessario perché in campo forestale si affermi una rivoluzione scientifica. Nei prossimi anni la tecnologia avrà messo a punto strumenti ancora più sofisticati e non è improbabile che si possano introdurre nuove metodiche e produrre piante capaci di adattarsi a condizioni climatiche estreme o piante resistenti alle più svariate malattie o piante in grado di fornire a ritmi attualmente impensabili prodotti che possono trasformare l'economia di molte regioni geografiche.

Nei laboratori ci sono strumenti idonei a promuovere questa rivoluzione e altri ancor più sofisticati sono in corso di preparazione. Non si dimentichi che siamo nell'epoca della biologia, della determinazione della sequenza del genoma umano, dei processi di ingegneria molecolare, dell'ectogenesi: fenomeni e processi che lasceranno un segno indelebile e influiranno in modo significativo sugli orientamenti etici, sociali, economici e politici.

Cento anni è un lasso di tempo a misura forestale. Appunto, il tempo necessario a una quercia per crescere. Ciascuno di noi può solo immaginare gli sviluppi scientifici e tecnologici che si verificheranno. Nei prossimi cento anni è molto probabile che le vere – e sottolineo vere – battaglie ecologiche domineranno l'agenda politica a livello mondiale. In questo quadro le foreste avranno un peso determinante per la salvezza di Gaia.

L'uomo dovrà confrontarsi con problemi enormi dei quali ancora non si ha una percezione esatta. La tecnologia avrà fatto passi da gigante e probabilmente quello che nei prossimi anni sarà un progetto di vasta portata ai fini energetici potrebbe dimostrarsi fallimentare ai fini ecologici o, al contrario, un progetto elaborato a soli fini ecologici potrebbe scontrarsi con le necessità primarie di vaste regioni del pianeta.

Di una cosa possiamo essere certi: sopravviveremo se non danneggeremo oltre misura le foreste. Fra cento anni una scelta possibile è quella di considerare tutte le foreste di origine naturale come un parco ecologico. La salvezza del pianeta comincia da questa ipotesi. Ecco un'altra frontiera delle scienze forestali.

8. La POLITICA FORESTALE TRA ECOLOGIA, ECONOMIA ED ETICA

Nei Paesi industrializzati il bosco non è più minacciato dall'abuso per soddisfare le necessità primarie, lo è da un processo senza volto e senza anima: una pseudocultura che sa tutto dei prezzi ma non sa nulla dei valori. Stando così le cose, qual è la condizione per convincere la gente a fare scelte i cui risultati si vedono solo in prospettiva? Non c'è altra via che la partecipazione e l'istruzione.

È indispensabile un'azione di informazione tecnica e scientifica da parte dei forestali sulle possibilità di una gestione più rispettosa dei meccanismi funzionali dell'ecosistema bosco. Questa azione di informazione deve essere diretta anche al grande pubblico, perché soltanto il grande pubblico è in grado di influire sul processo di formazione della politica ambientale, nella consapevolezza, come afferma ALDO LEOPOLD, che l'incremento di legno comprato a spesa della salute del suolo, della bellezza del paesaggio e della fauna è economia scadente, oltre che scadente politica pubblica.

Il principio fondamentale della scienza è sapere che ignoriamo. Bisogna imparare a leggere e comprendere le necessità del bosco e porre al servizio del sistema la sapienza forestale. Il che significa adottare l'approccio bioeconomico che pone in evidenza i legami tra i sistemi forestali e le tre E: Ecologia, Economia, Etica.

La «formazione all'ambiente» si configura come un processo di crescita sociale e culturale che inevitabilmente coinvolge le politiche e i processi economici connessi alla gestione forestale. L'economia non prospera senza la cultura, il benessere non cresce senza l'istruzione e la formazione. Il tracciato è delineato, ma il cammino è lungo e difficile.

Il bosco è un bene di interesse pubblico. Chi possiede e tutela beni ambientali genera, per la collettività, una «economia esterna» diffusa, con valenza non solo di conservazione del suolo, ma anche igienica, turistica, estetica, storica e culturale. Se così è, c'è da chiedersi se sia equo che la collettività non indennizzi i proprietari per quella tutela.

Se al bosco, per finalità di interesse pubblico, si pongono vincoli all'uso, allora occorre rimuovere gli ostacoli di natura sociale e finanziaria connessi a tali vincoli. Le soluzioni al problema non mancano. Non è una questione di selvicoltura ma di politica forestale.

La Comunità Europea finora ha finanziato l'arboricoltura da legno e solo da poco si occupa di foreste. Ma ciò è condizione necessaria ma non sufficiente per corrispondere alle esigenze della società. Attualmente, attraverso i Piani di Sviluppo Rurale, la Comunità concede contributi per la gestione sostenibile del bosco. Bisogna cogliere questa opportunità affinché la selvicoltura sistemica diventi realmente operativa.

Una politica forestale di incoraggiamento alla selvicoltura sistemica e

alla gestione sostenibile del bosco assicura risultati bioecologici, ambientali e produttivi, svolgendo funzioni ad ampio spettro in favore della collettività.

9. CONCLUSIONI

Il Congresso di selvicoltura è stato il terzo capitolo di un libro di più capitoli che vanno scritti giorno dopo giorno con il contributo determinante dei ricercatori appartenenti a mondi diversi delle scienze forestali e ambientali da un lato e degli amministratori, gestori e tecnici dall'altro.

La ricerca attraversa una fase di stasi per l'inadeguatezza dell'impegno finanziario dello Stato e, di conseguenza, per i problemi ai quali devono sottostare i ricercatori; alcuni di questi – e sono i più – non possono dare il meglio di sé perché stressati a causa dell'enorme spreco di energie e di tempo impiegato per trovare i fondi necessari alle loro ricerche; altri perché, seguendo il vecchio apparato paradigmatico, non riescono a uscire da una mentalità non più aderente alla realtà. Manca in essi quella spinta propulsiva che determina il passaggio dal pensiero innovativo alla realtà.

Eppure, viviamo tempi di rivoluzione scientifica permanente. Alla scienza tocca in sorte di raccontare il grande libro della natura, o almeno quello che noi immaginiamo della natura. Si devono creare le condizioni per una prima stesura di un nuovo modo di vedere il bosco, incardinato sui concetti di complessità e di evoluzione.

I sistemi biologici a complessità organizzata come il bosco, sono il frutto di una lunga evoluzione. Si deve trasmettere ai giovani conoscenza e, in particolare, conoscenza di frontiera, nella consapevolezza che la frontiera di oggi è il limite di domani.

Invito i giovani ad avvicinarsi alla selvicoltura e partecipare attivamente per contribuire alla soluzione dei tanti problemi che investono il mondo forestale. Può essere l'occasione per una *full immersion* nelle infinite attrattive che il bosco elargisce in grande quantità. Il bosco, sistema biologico complesso, è il luogo dove è possibile scoprire l'autentica essenza dell'arte e della scienza forestale e acquisire quel nutrimento spirituale, etico e culturale al quale i forestali non possono abdicare.

Desidero sottolineare un aspetto non da tutti percepito, anche tra molti forestali. Un aspetto che desidero enunciare sotto forma di aforisma: *C'è chi parla di bosco e chi, invece, parla con il bosco*. Per creare cultura forestale, bisogna prima imparare a parlare con il bosco.

Concludo con un aforisma di PETRONIO – *Satyricon* cap. 44 – che è parte integrante del logo dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali «*Serva me, servabo te*».

SUMMARY

The Third National Congress of Silviculture. New horizons and outlooks for the future

One year after the Third National Congress of Silviculture significant moments of the events are presented, main results are analyzed together with horizons and perspectives for the future of Italian forestry.

Congress outputs may be synthesized in the following issues: i) *participated and informed decisions*; ii) *innovative research*; iii) *new cultural approach*.

In relation to future perspectives, the Congress suggested innovative ideas and theories, as referred to in the final motion. A new forest strategy for the full implementation of sustainable forest management has been traced, on the basis of synergism between scientific and humanistic knowledge and of consciousness that future of silviculture implies the recognition of the growing importance of forests for the quality of life.

BIBLIOGRAFIA

CAVALLI SFORZA L., CAVALLI SFORZA F., 2007 – *Scienza e Umanesimo: oltre le «due culture»*. I Classici e la Scienza. Gli antichi, i moderni, noi (a cura di Ivano Dionigi). BUR, Milano.

CIANCIO O. (a cura di), 1996 – *Il bosco e l'uomo*. Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.

DULBECCO R., 1995 – *Ricerca, educazione e società*. Scienza e società. Marsilio, Venezia.

LEOPOLD A., 1933 – *The conservation ethic*. Journal of Forestry.